

**Giorgio Punzo** *naturalista, filosofo, umanista, fondò la Lipu con la sua rivista "Pro Avibus" diventò l'ossessione dei cacciatori*

## L'uomo che salvò l'isola di Vivara dai bracconieri e dal cemento

Gianni Ventola Danese

Non sono in molti a conoscere la storia di Giorgio Punzo, uno dei padri dell'ambientalismo italiano. Un intellettuale di cui si sente la mancanza, in particolar modo oggi con le istanze ambientaliste politicamente sconfitte ed estromesse dal Parlamento. Ma Giorgio Punzo era qualcosa di più di un naturalista, era soprattutto un umanista che aveva coniugato spiritualità e impegno ambientalista in un progetto di ampio respiro. Un Ivan Illich nostrano (anche lui come Illich proveniva da un ordine ecclesiastico) pronto a mettere in discussione persino la validità del sistema scolastico, primo ambiente dove si forma la coscienza ambientalista.

Punzo nasce il 29 maggio del 1911 a Napoli presso la villa fatta costruire dal nonno sulle coste di Posillipo nell'ultimo ventennio dell'800. «Questo mio giardino è un incanto; l'aria è luminosissima, il mare di un azzurro meraviglioso; [...] al mattino mi ha svegliato il mio passero solitario; i merli, le capinere, le cince sono in festa: capire la verità di cui parlano al sole è un immergersi nella luce». Questo brano tratto dai suoi diari giovanili è indicativo di una tensione spirituale che è la sua prima radice dell'impegno in difesa dell'ambiente. Una tensione che lo porterà a chiedere e ottenere una dispensa per entrare come novizio nella Compagnia di Gesù prima del compimento del quindicesimo anno d'età. Il 12 aprile 1926 comincia il suo percorso, scandito dalle regole della *ratio studiorum*. Conseguita la laurea in filosofia scolastica, si dedica alle scienze. L'inclinazione assai spiccata verso le osservazioni naturalistiche e l'impegno profuso nello studio delle discipline scientifiche non possono rimanere senza sbocco. Si iscrive ai corsi di scienze naturali. Le sue giornate si dividono tra l'insegnamento, gli studi umanistici e filosofici, quelli scientifici di preparazione agli esami universitari e le osservazioni naturalistiche: degli uccelli della costiera sorrentina e dei delfini che ancora popolavano il golfo di Napoli. Ottiene che l'ordine acquisti per lui un potente cannocchiale, con cui gli è possibile seguire i movimenti dei branchi di cetacei nel golfo; movimenti che annota diligentemente sui suoi quaderni d'appunti, ricchi d'interessantissime considerazioni etologiche. Comincia allora un periodo di crisi vocazionale, proprio perché non gli sembra di poter accettare molte delle impostazioni filosofico-teologiche che apprendeva; gli sembrano arretrate, inaccettabili per la sua coscienza. E' forse proprio il contrasto stridente fra i contemporanei studi scientifici, allora fortemente basati su di un'impostazione positivista e darwinista, e il dogmatismo della scolastica che producono in lui una profonda crisi. Da ecclesiastico, sarebbe potuto sfuggire al pericolo del servizio militare in un momento in cui si cominciavano a sentire i primi venti di guerra, che per l'Italia sarebbe cominciata il 10 giugno del 1940. Punzo decide infine di lasciare l'ordine. Diventa assistente volontario di anatomia comparata all'università di Napoli; in quegli anni scrive sulla rivista *Sapere* ma, sottovoce, commenta le follie del regime fascista e la sciagurata alleanza con Hitler. E' anche protagonista di un significativo epi-



> Il naturalista Giorgio Punzo fotografato nell'isola di Vivara

sodio di obiezione di coscienza. Inviato militare nella contraerea in Lombardia, con un coraggioso discorso ai suoi superiori, si rifiuta di sedere alle mitragliatrici. E' poi una casualità a salvargli la vita. Un incidente in motocicletta nel 1943. Era il mese d'agosto e furono necessari mesi di riabilitazione, durante i quali egli rimane a Napoli; nel frattempo l'8 settembre viene annunciato l'armistizio; quasi tutti i suoi commilitoni rimangono vittime dei primi rastrellamenti tedeschi nell'Italia settentrionale e molti di loro muoiono fucilati o nei campi di concentramento.

Nel 1949, consegue una nuova laurea in filosofia. In questi anni Punzo, oltre a discutere su temi assai vari e complessi nella cerchia dei suoi più stretti amici, ha rapporti con importanti personalità della cultura italiana: è in contatto con Franco Granello ed Emilio Servadio per i suoi studi di psicologia ed etologia; con Carlo Del Grande e Salvatore Quasimodo. E poi con Alessandro Ghigi e i fratelli Dohrn per le attività naturalistiche e le prime iniziative protezionistiche.

Nel 1965, per opporsi alla caccia indiscriminata, fonda la Lega Nazionale Contro la Distruzione degli Uccelli (Lenacdu), che nel 1974 diventerà la Lipu; l'associazione, che oggi conta più di 30mila iscritti, fu ufficialmente fondata con un documento redatto il 13 novembre nel giardino zoologico di Roma.

La maniera con cui la Lega fu stata fondata è davvero singolare: Punzo, infatti, pubblica su alcuni quotidiani l'annuncio della nascita del movimento, e fornisce gli indirizzi delle sedi: due sedi a Napoli (le due entrate del suo palazzo a Mergellina); una sede a Milano (dove abitava una sua cugina); una sede a Torino (a casa di suo fratello), e così via. Quando arri-

vano le prime adesioni, egli non perde tempo: telefona per un appuntamento, si mette in treno e parte. Di fronte alla persona che aveva scritto scopre le carte: «Senta, la Lega in realtà non esiste ancora; vuole esser Lei il rappresentante per la sua città?».

Punzo diventa ben presto l'ossessione dei cacciatori italiani; la rivista *Diana* lo nomina come il nemico numero uno quasi in ogni numero; e lui a sua volta fonda la rivista *Pro avibus*, in cui risponde punto per punto agli attacchi delle associazioni venatorie, e conduce la sua battaglia attraverso tutti i mezzi di stampa, la neonata televisione e la radio. La lotta della Lega non tarda ad arrivare in Parlamento, sono importanti le conquiste di quegli anni: l'abolizione della caccia al capanno, con le reti e con richiamo; il riconoscimento dei diritti dei non-cacciatori a fruire delle bellezze della natura; la sensibilizzazione ai temi della protezione dell'ambiente.

Nel 1966 Punzo è tra i primi soci della sezione italiana del World Wildlife Fund (Wwf). Nel 1975 fa nascere l'Unione Trifoglio, che intratterà le sue vicende all'infinita storia dell'isola di Vivara. E' proprio in quegli anni che la Regione Campania comincia a manifestare un interesse per l'isolotto procidano: i rappresentanti del Wwf campano, Lello Capaldo e Giovanni Lubrano Di Ricco, avevano appena sventato un tentativo di speculazione edilizia da parte della società Vacamar per la costruzione sull'isola d'un villaggio turistico di lusso, con circa mille villini e tanto d'eliporto e ascensore. Urgeva un intervento pubblico per salvaguardare quel lembo di terra ancora intatto nel bel mezzo del golfo di Napoli. L'assessore all'agricoltura e foreste della Regione riesce a concludere con l'ospedale "Albano-Francescano", proprietario dell'isola, un accor-

do di affitto. E' allora che Punzo propone di fondare sull'isolotto un centro educativo di osservazioni naturalistiche.

Si può dire che sia Punzo l'inventore dell'educazione naturalistica, oggi trasformata nel brutto termine, di "educazione ambientale". Fu proprio con le alunne dell'Istituto magistrale di Procida che organizza le prime attività del "Trifoglio" sull'isola. Alla fine, di fronte ai ritardi della regione Campania nel nominare il nuovo guardiano dell'isola, Punzo prende la decisione di non lasciare spazio ai bracconieri e agli speculatori e si trasferisce sull'isolotto. Per anni invoca l'assunzione di qualche guardiano stipendiato: ma sempre senza esito. Nel frattempo da fondo a tutti i suoi averi per far fronte alle necessità di gestione del parco, per promuovere iniziative volte all'educazione dei giovani, per i quali crea anche un "Centro ippico-ginnico-musicale" sul territorio procidano.

Quella che doveva essere una situazione d'estrema provvisorietà si prolunga per sedici anni, dal settembre 1977 al giugno 1993. In tutti quegli anni, gli vengono riconosciuti solo insignificanti contributi.

Punzo intanto trasporta sull'isola la sua ricchissima biblioteca e insieme ai ragazzi da lui coordinati vive sull'isola di Vivara, giorno e notte, garantendo una costante presenza di tutela del territorio, impedendo abusi e vandalismi. Anche il bracconaggio, ch'era abitudine ormai consolidata e radicata da anni, si riduce finché scompare totalmente; e questo senza ricorrere ad azioni legali.

E' qui che Punzo prospetta un nuovo modello scolastico. Questo scrive in una pagina del suo diario: «Quanta vita è repressa e distrutta nelle nostre scuole! In una giornata come questa i nostri ragazzi vanno a pena in un'aula, sottoposti a un asfis-

sante sistema di controllo. Penso sempre al mio sogno: una scuola che sia la primavera della vita; in cui i ragazzi, liberi da registri, esami e controlli, apprendano vivendo, amando e gioendo: ma... quanto siamo lontani da questo sogno! Nella mia vita non posso prescindere dal perseguire l'attuazione di questo sogno: ma purtroppo vedo che non è facile indovinare dove cominciare a mettere le mani, tanto è corrotta ogni cosa intorno a noi da una struttura giuridica e burocratica».

Nel 1989 un fulmine distrugge la linea elettrica dell'isola. Con essa anche l'acqua corrente smette di scorrere dai rubinetti degli edifici e la Regione non ne vuole sapere di effettuare le riparazioni. Comincia allora a spuntare qualcuno che comincia a vilipendere gli sforzi di quell'anziano ottantenne, e a tramare per estrometterlo da Vivara. A nulla vale il "Premio Mediterraneo" conferitogli da un'agenzia dell'Onu nel 1991. Punzo deve essere eliminato. Così allo scadere del contratto di affitto, la Regione non lo rinnova. I proprietari vengono sull'isola con l'ingiunzione di sfratto e la Regione manda all'aria vent'anni di tutela.

Gli sviluppi successivi dimostrano quanto la presenza di Punzo e della "comune" del Trifoglio a Vivara sia stata importante. Dopo tredici anni, dei grandi progetti non s'è fatto niente; nel frattempo sono tornati i bracconieri, il coniglio nano s'è estinto, le querce sono state attaccate da una malattia che le ha fatte seccare quasi tutte, gli edifici sono stati distrutti e ridotti a poco più che un ammasso di macerie; le maioliche sono state divelte. Maldestri e costosissimi interventi di "consolidamento dei costoni" hanno per sempre modificato (in peggio) il profilo dell'isola. Manca solo un incendio, e questo bel quadro italiano sarà completo.